



Equipes Notre-Dame

2<sup>ème</sup> Rencontre Internationale des Responsables Régionaux  
2<sup>nd</sup> International Gathering of Regional Couples  
2<sup>o</sup> Encuentro Internacional de Responsables Regionales  
2<sup>o</sup> Encontro Internacional dos Responsaveis Regionais  
2<sup>o</sup> Incontro Internazionale dei Responsabili Regionali  
Roma, 24-29 Janvier/January/Enero/Janeiro/Gennaio 2009

---

## **“Io mi prenderò sempre cura di te”** (Is 49, 15)

Carlo e Maria Carla Volpini  
Roma, 25 gennaio 2009

Il tema del nostro intervento è il **carisma** delle END e vogliamo cominciare ricordando il pensiero del padre Caffarel sull'amore : *“L'amore umano è un mistero, ossia un'opera divina”*. Forse anche P. Caffarel, esprimendo questo sentimento, aveva presente il Libro dei Proverbi (Prv 30,18-19), un Libro tra i più antichi e tra i sette detti Sapienziali che, appunto, definisce misteriosa la via dell'amore tra un uomo e una donna.

Certo è che P. Caffarel, proprio di fronte al mistero dell'amore tra un uomo e una donna, si lascia andare ad una delle più belle pagine da lui stesso scritte:

*“Dio dice: Coppia cristiana, tu sei la mia fierezza e la mia speranza. Quando creai il cielo e la terra, e nel cielo le grandi stelle, vidi nelle mie creature le vestigia delle mie perfezioni e trovai che ciò era cosa buona. Quando ricoprii la terra del suo grande manto di campi e foreste, vidi che ciò era cosa buona. Quando creai innumerevoli animali secondo la loro specie, contemplai in questi esseri viventi uno splendente riflesso della mia vita sovrabbondante, e trovai che ciò era cosa buona. Da tutta la creazione saliva un inno grande e solenne di giubilo che celebrava la mia gloria e le mie perfezioni. Tuttavia non trovai da nessuna aperte l'immagine di ciò che è la mia vita più segreta, più fervente. Allora si è risvegliato in me il bisogno di rivelare il meglio di me stesso: questa fu la mia invenzione più bella. E' così che ti creai, coppia umana, “a mia immagine e somiglianza”, e vidi che ciò era cosa molto buona. Al centro di questo universo dove ogni creatura pronuncia la mia gloria, celebra le mie perfezioni, era infine sorto l'amore per rivelare il mio Amore. Coppia umana, creatura mia tanto amata, mia testimone privilegiata, comprendi perché mi sei cara, tra tutte le creature? Comprendi l'immensa speranza che ripongo in te? Tu sei portatrice della mia reputazione, della mia gloria, sei per l'universo intero la massima ragione di speranza.. perché sei l'amore”*

**E' l'amore** quindi il perno intorno al quale si fonda e si sviluppa tutto il pensiero di P. Caffarel sul carisma delle Equipes Notre Dame, un amore coniugale che è via di salvezza in se stesso, come ancora P. Caffarel ci ricorda con molta chiarezza: *“La santità dell'amore è l'amore stesso”* e *“l'amore di Cristo utilizza l'amore umano (...) per manifestare e comunicare se stesso”*<sup>1</sup>

Questo è allora il carisma delle END, carisma, parola che significa **“dono dello Spirito”**: aiutare le coppie a scoprire sempre di più, in un cammino incessante, il dono ricevuto della ricchezza dell'amore sacramento vissuto nel matrimonio e a vivere la spiritualità coniugale come un cammino costante verso la santità. Un carisma che si focalizza e si espande intorno ad un amore umano, ad una storia coniugale, ad un matrimonio, un amore come riflesso dell'amore di Dio, così come ci siamo detti nell'ultimo raduno internazionale a Lourdes, Un amore che è infinita tenerezza ma anche istinto immediato e totale *“Gesù lo guardò e lo amò”* (Mc 10, 21), un amore che è perdono senza riserve *“per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore”* (Is 54, 8), un amore che è fedeltà per sempre come dice il salmo 116 *“Lodate il Signore, perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura in eterno”* (Sal 116,1-2), un amore che si fa

---

<sup>1</sup> H. Caffarel, “ Pellegrinaggio alle fonti della spiritualità coniugale”, in *L'Anneau d'Or* 99-100 (1961) 347.

cura dell'altro e fa sue le parole del Signore *“Si dimentica forse una madre del suo bambino? Se anche fosse, lo non ti dimenticherò mai, lo mi prenderò sempre cura di te”* (Is 49, 15).

*“lo mi prenderò sempre cura di te:* le parole di Isaia ci interrogano. Forse Isaia ci parla di qualcosa che va anche oltre l'amore; l'amore a volte è passione che brucia, istinto che annebbia la mente, sentimento che offusca la mente. Prendersi cura è tenerezza infinita, attenzione costante, spazio e premura senza misura.

“Cura” è una parola che fa parte del nostro vocabolario quotidiano e che usiamo migliaia di volte dando ad essa i significati più banali: *ho cura di te = sono preoccupato per te, abbi cura di te = cerca di star bene*, ..noi, come spesso ci piace fare, siamo andati a cercare aiuto nell'etimologia per cercare di coglierne il senso più profondo e così abbiamo scoperto che *cura* ha una stretta connessione con *curius* cioè “curioso” e curioso è colui che “considera con attenzione anche cose che non lo riguardano”.

Nel tempo si è attribuito a questo termine “curioso” un valore meno positivo ed il curioso è diventato colui che in qualche modo si *impiccia* di cose che non lo riguardano, ma il significato iniziale era “colui che *considera con attenzione* anche cose che non lo riguardano” e qui ci sembra che il valore sia del tutto positivo perché esprime una capacità di non guardare solo alle cose che interessano noi stessi, in una parola *essere capaci di uscire dal proprio sguardo egoistico per spaziare sulle cose, sulle persone, sul mondo.*

In questo modo capiamo che “prendersi cura” è un incontro attento di intenzionalità, un accogliersi reciprocamente, è ascoltare e ascoltarsi, è, appunto, prendere in considerazione con attenzione anche ciò che non ci riguarda, è, secondo una bella definizione, “individuare luoghi significativi in cui dirigersi”.

Individuare luoghi significativi in cui dirigersi. In questa frase ritroviamo i percorsi della nostro cammino di uomini, di credenti, di *équipiers*: un andare insieme verso mete e obiettivi che ci attendono e che danno senso al nostro vivere.

Ora la meta ultima che ci chiama a sé è quella di entrare nell'Amore di Dio: è questo il percorso sul quale abbiamo messo le nostre vite. Allora avere cura di, prendersi cura di, individuare luoghi significativi verso cui dirigersi, non indica altro che individuare percorsi d'amore umano che ci conducano all'Amore di Dio. Eppure questo Amore ci è già stato dato fin dall'inizio della nostra vita, se non avessimo ricevuto tutto l'amore possibile da parte di Dio nessuno di noi sarebbe stato creato, né salvato da Cristo. Tutto l'Amore di Dio è presente in noi fin dalla nostra nascita... a noi è dato il compito di crescere e diventare persone *spendendo* questo bagaglio di amore, diffondendolo e spargendolo intorno a noi; come Pollicino, il bambino della favola, che sparge i suoi sassolini come segni per ritrovare la strada di casa, così noi dobbiamo fare per ritrovare la strada che ci potrà ricondurre al nostro Creatore, al Dio che è Amore. “Prendersi cura” alla fine è semplicemente spendere l'amore che già abbiamo in noi, in piccoli e costanti gesti quotidiani. Del resto, anche umanamente, il sogno di ogni uomo è quello di essere amato profondamente, autenticamente, totalmente.

Nella nostra esperienza di uomini e donne sposati certamente abbiamo avuto l'esperienza forte dell'amare e del sentirci amati. Ma l'amore è la realtà più mutevole che esista perché è necessario per l'amore farsi diverso nei diversi momenti della vita, assumere volti e forme diverse a seconda delle esigenze dell'altro che abbiamo accanto, crescere e cambiare come ognuno di noi cresce e cambia fino alla fine.

Il prendersi cura dell'amore è farlo crescere nella condivisione delle scelte, il prendersi cura dell'amore è farsi dono continuo di parole che vanno al profondo e non restano sulla superficie della comunicazione,... avete mai pensato che nella parola comunicazione c'è il termine latino “*munus*” che appunto significa dono e che quindi ogni nostra parola deve arrivare all'altro come un dono.. quante parole sprechiamo, quanti doni gettiamo via...

Il prendersi cura dell'amore è l'accettazione reale della diversità inevitabile che è presente nelle nostre persone e nelle nostre storie, è sperimentare con sguardo sereno la reciproca necessità del perdono. Tutto questo è ciò che abbiamo già ricevuto da Cristo che ci ha amato per

prima, che ci ha donato parole di vita e che ci ha perdonato ancor prima che chiedessimo perdono, tutto questo è ciò che dobbiamo donare in particolare a chi diciamo di aver sposato per amore.

*“Io ti accolgo come mia sposa... io ti accolgo come mio sposo e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia” Con quale emozione abbiamo*

*pronunciato il nostro sì nel giorno del nostro matrimonio, un’emozione intensa e profonda che ci lasciava stupiti di fronte all’immensità dell’amore che sentivamo l’uno per l’altro. La nostra storia*

*era iniziata sotto i più neri auspici, troppe le diversità di ambiente, di interessi, di vita quotidiana che vivevamo da ragazzi, per avere qualche speranza di riuscita.. Nessuno scommetteva un soldo su noi due: gli amici di allora scommettevano solo su quanto sarebbe durato questo reciproco capriccio, i genitori poi erano davvero perplessi, solo noi sentivamo che non era così, che davvero l’amore ci aveva preso e abbiamo vinto. Sì, abbiamo vinto perché dopo tanti anni siamo ancora qui insieme e non ci è passata la voglia di prenderci per mano, né di cercare uno spazio ogni tanto per una passeggiata da soli, non ci è passata la voglia di guardare al futuro pensandoci insieme e cercando di progettare ancora qualcosa di nuovo che ci coinvolga insieme.*

*Abbiamo vinto perché siamo stati capaci di non evitare gli scontri quando questi avevano il significato di un chiarimento tra noi due: ci siamo fatti male, a volte, con le parole e con i gesti, ma abbiamo creduto che la chiarezza fosse un tassello d’amore; abbiamo vinto perché anche quando più forte era il richiamo ad una affermazione individuale sul lavoro o in famiglia o tra gli amici, sempre ci siamo ricordati che il “noi” della nostra coppia era una realtà che andava protetta e salvaguardata; abbiamo vinto perché non ci siamo “persi di vista” anche quando impegni diversi e stanchezza infinite di alcuni momenti della vita ci spingevano l’uno lontano dall’altro. Ma l’amore di tutti questi anni di vita insieme ha cambiato mille volte il suo volto: si è fatto passione certo, ma anche accoglienza e tenerezza di fronte alle nostre sconfitte, si è fatto complicità silenziosa e vitale di fronte a progetti solo nostri, sostegno nelle ore di tristezza di fronte a sogni andati in frantumi e amicizia nella comune condivisione di pensieri e di ideali.. Ti sei presa cura di me e dei miei limiti spronandomi a trovare energia per nuovi obiettivi da realizzare, ti sei presa cura di me facendomi sentire la tua fiducia nelle mie risorse.. Hai accolto le mie stanchezze e i miei nervosismi, le mie pigrizie e le mie arroganze, le mie debolezze e le mie paure, non le hai negate facendo finta che non esistessero, non le hai nascoste né ai miei occhi né ai tuoi occhi ma certo le hai accolte perché anche le tante discussioni su cento piccole e grandi cose hanno avuto il significato di un dire “io ci sono, tu mi interessi, sono comunque al tuo fianco” Ho cercato di fare altrettanto con te rendendo viva ogni giorno la promessa del matrimonio “mi impegno ad esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore” e ti ho accolto tra le mie braccia la notte quando non riuscivi a dormire per i mille pensieri che sempre affollano la tua mente e il tuo cuore, ho avuto cura di te sostenendoti nel tuo desiderio di continuare a studiare anche quando i bambini erano già arrivati e il tuo studio ti portava lontano da casa, ho avuto cura di te e del tuo dolore soffrendo con te, ma anche spronandoti a reagire, quando situazioni di famiglia troppo difficili sembravano piegare la tua capacità di lottare..*

*Ci siamo presi cura l’uno dell’altro perché non ci siamo dimenticati che al di là di ogni nostro successo, di ogni nostra realizzazione personale, di ogni meta conseguita, rimane per noi, come per ogni uomo e ogni donna che vivono il matrimonio, il fondamentale bisogno di sentirsi amati perché questo è il senso del vivere insieme. Ci siamo presi cura l’uno dell’altro perché abbiamo continuato a nutrire l’amore con sguardi che ancora si cercano e mani che ancora si incontrano e progetti che ancora prendono vita per il domani.”*

Quanto cammino e quanto amore speso in parole e in gesti nel corso delle nostre storie coniugali! Un amore che non si spende, è un amore che si esaurisce e si isterilisce, un amore che non va oltre i confini di se stesso per arrivare a mete più lontane, è un amore che ha vita breve, un amore che non alza lo sguardo per raggiungere persone, cose ed eventi più lontani, che non riesce a “prenderci cura” , ad interessarsi anche di cose che non lo riguardano, che non è in grado di cercare luoghi significativi verso cui dirigersi, è un amore destinato a ripiegarsi su se stesso e forse a spegnersi. In questo senso ci sembra che la vita sappia essere per ognuno di noi una gran brava maestra, capace di allenarci, senza quasi che noi ce ne accorgiamo, alla necessità di diventare capaci di amare e di prenderci cura. Il primo amore, infatti, che la vita ci chiama a spendere è quello verso i figli e davvero non è difficile amarli quando, piccolissimi, li sentiamo

completamente affidati a noi e capaci di riempire totalmente i nostri pensieri, di darci emozioni speciali, di dare il senso ai nostri giorni. Ma tutto questo amore dato e ricevuto è nutrimento per un amore più grande che siamo chiamati a donare quando i figli ci si pongono davanti con la loro realtà di persone diverse, con le loro scelte non condivise, con le loro ribellioni, con i loro rifiuti; quando richiedono di prenderci comunque cura di loro, anche se sono ribelli, contestatori, aggressivi o strafottenti, oppure chiusi e impenetrabili, indifferenti a noi e ai problemi della vita familiare, quando in mille modi diversi ripetono le parole e i gesti di Gesù adolescente : “ *sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io ti cercavamo, stando in gran pena».* **49** *Ed egli disse loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io dovevo trovarmi nella casa del Padre mio?»* **50** *Ed essi non capirono le parole che egli aveva dette loro*” (Lc. 2, 48-50)

Quante volte anche noi non capiamo e chiediamo loro, o forse a noi stessi, “*Figlio, perché ci hai fatto così?*”. E comunque siamo lì a prenderci cura di loro, a prenderci cura delle loro inquietudini, dei loro insuccessi, delle loro mancanze, dei loro sbagli e mentre siamo lì accanto a loro spendendo, nella misura e nel modo di cui siamo capaci, l’amore che abbiamo dentro di noi, alla fine ci accorgiamo che forse dobbiamo dire “grazie” anche alle lacrime che i nostri figli ci fanno versare perché grazie a quelle lacrime noi siamo diventati diversi, siamo cresciuti nella capacità di spendere l’amore ricevuto e accumulato, siamo maturati nella capacità di amare .

Ma se vogliamo sviluppare la riflessione sul carisma delle END dobbiamo capire che amare i figli, prendersi cura di loro in tutti i momenti della vita non può bastare ad assolvere il compito che abbiamo di restituire al Signore tutto l’amore di cui Lui ci ha fatto dono, perché questo è chiaro: il suo dono non è qualcosa che può essere tenuto solo per noi e Lui attende la nostra restituzione, lui attende la nostra spesa... a questo ci ha chiamato quando ci ha fatto dono della vita o quando ci ha messo accanto un uomo e una donna con cui fare un cammino d’amore. Un amore da nutrire in due e da spendere per gli altri: questo è il carisma dell’amore come dono spirituale a cui ci chiama P. Caffarel quando nella sua Lettera mensile del 1950 scrive:<sup>2</sup>

*“La vita cristiana integrale non è solo adorazione, lode, asceti, sforzo di vita interiore. E’ altresì servizio a Dio nel posto da lui assegnato: famiglia, professione, città... Allo stesso modo le coppie che si radunano per introdursi alla spiritualità, lungi dal ricercare i mezzi per evadere dal mondo, si sforzano d’imparare come, sull’esempio di Cristo, servire Dio per tutta la vita e nel mondo”.*

E continua: “ *parrocchia, équipe: rifugi di buoni cristiani. Dov’è il dinamismo coinvolgente della giovane cristianità? ... e in che modo? Me ne guardo bene dal rispondervi. Un vero amore del prossimo, non meno che la pazienza e la perseveranza, non sono mai a corto d’inventiva*”<sup>3</sup> .

Ma non sentite che freschezza, che attualità, che modernità in queste parole?

La coppia è certo un crocevia della relazione, il nodo forse risolutivo di ogni modello interpersonale d’amore, la coppia è stata pensata e voluta da Dio come immagine di amore e di trasmissione della vita. E allora nel nostro “si”, nel nostro reciproco impegno di amarci c’era anche l’impegno, forse un imperativo etico, di divenire fecondi, di gettare semi di fecondità che sappiano far germogliare la vita. E’ Dio stesso che ci ha amato per primo e che ci ha chiesto di essere fecondi, ed è nella storia di ogni giorno che, per fede e con fede, dobbiamo imparare ad essere anche noi fecondi dell’amore di Dio.

I giorni che ci sono dati da vivere sono tutti accompagnati da volti di uomini e di donne che ci si fanno incontro, alcuni di questi volti sono tra i più familiari e amabili: i figli, i genitori, gli amici. Alcune volte è una cosa semplice amarli o ricambiare il loro amore, altre volte lo è di meno. Noi comunque li amiamo e ci prendiamo cura di loro perché sono i nostri figli, i nostri genitori, i nostri amici . Ma tutti gli altri, tutti gli altri di cui non conosciamo il volto, di cui non ascoltiamo la voce, di cui non conosciamo le ansie, le paure, le solitudini. Tutti questi davvero ci sono così estranei? Davvero non ci riguardano? Davvero non dobbiamo prenderci cura di loro?

---

<sup>2</sup> Lettera mensile (giugno 1950) 2: “Una parola sospetta”

<sup>3</sup> Lettera mensile (ottobre 1953) 2: “Rifugi di buoni cristiani”

Uno dei "Detti musulmani riguardanti Cristo,"<sup>4</sup> dice: "Gesù incontrò un uomo e gli chiese: «Che cosa stai facendo?». «Mi dedico a Dio», rispose l'uomo. Gesù gli chiese: «Chi si prende cura di te?». «Mio fratello», rispose l'uomo. Gesù disse: «Il tuo fratello è più devoto a Dio di te.

Cercare Dio facendo finta di non vedere l'uomo è un falso storico, religioso e spirituale. Non si arriva a Dio chiudendo gli occhi di fronte ai bisogni del fratello.

"Chi si prende cura di te?" "Mio fratello", rispose l'uomo. Gesù disse. "Tuo fratello è più devoto a Dio di te" E se Gesù facesse a noi questa domanda, quale potrebbe essere la nostra risposta? Di chi ci curiamo noi?

Sempre più le riflessioni di questi anni ci hanno aiutato nella comprensione profonda di cosa significhi parlare di "spiritualità incarnata" e forse avremo raggiunto la maturità della nostra fede quando avremo imparato ad amare totalmente l'altro, ogni altro nel quale si rispecchia il Cristo e che attende da noi la nostra cura.

Fede e storia non sono in antitesi, anzi oggi ci viene chiesto come impegno di *fede feconda* una lettura sapienziale e attuale della vicenda umana: ci è richiesto di far nascere intorno a noi *una cultura di uguaglianza*, di annullamento di ogni barriera tra ricchi e poveri perché il pane è un diritto di tutti, ci è chiesto di far nascere intorno a noi *una cultura della giustizia* fondata sul diritto di ogni uomo di vedere realizzati i bisogni fondamentali del vivere, ci è chiesto di far nascere intorno a noi *una cultura della libertà* laddove la libertà è dimenticata, annullata, negata, e ci è chiesto di far nascere intorno a noi anche *una cultura dell'obbedienza* non alla legge ma alla vita, non al Sabato ma all'uomo, non ai principi ma a Cristo. Ci è chiesto di far nascere intorno a noi una "*cultura dell'amore*" perché l'amore nutre la vita dell'uomo. E allora è chiaro: non c'è nulla che non ci riguardi! E il carisma dell'amore che siamo chiamati a vivere deve essere vissuto e speso sulle strade dell'umanità, tra gli uomini e le donne che abitano la terra.

*Per diversi anni abbiamo seguito alcune ragazze di una casa famiglia . Le ragazze avevano tutte poco più di diciotto anni, maggiorenni per lo Stato, spesso poco più che bambine confuse, disorientate che cadevano in una illusione dopo l'altra e quindi in errori a catena: ragazze dell'est giunte in Italia col sogno del lavoro e della vita più facile che si ritrovavano nel giro dello spaccio di droga e della prostituzione, ragazze che avevano creduto al grande amore dell'uomo più adulto e che poi si ritrovavano incinte, allontanate dalla famiglia, sole con il loro bambino, ragazze che non avevano più un volto per nessuno perché nessuno si prendeva più cura di loro. Alcune, come Andrea, veniva da noi la domenica, volevamo farle vivere una giornata "normale", con il pranzo tutti insieme, con la compagnia dei figli e della nonna, con il dolce a tavola.. e poco importa se sapevamo che ci portava sempre via qualcosa da casa.. poi è sparita anche dalla casa famiglia.. diceva che avrebbe sposato un poliziotto.. sarà stata per lei un'altra terribile illusione? altre ci sono entrate nel cuore come Enza, una ragazza siciliana di 32 anni rimasta incinta da un uomo sposato e allontanata da casa per vergogna e disonore.. ma lei, fragilissima nella personalità, era diventata forte e ostinata di fronte a questa gravidanza e diceva che un bambino era la cosa più bella che le fosse accaduta e non le importava altro che averlo: e così è nata Perla... una bambina nera nera ma Enza diceva che Perla era il nome giusto perché era un tesoro nascosto e prezioso trovato solo per lei.. e poi Yocelyn.. sudamericana, 19 anni, ingannata e abbandonata dalla sua stessa madre che l'aveva mandata in Italia mettendole nella valigia della droga e quando lei era stata arrestata appena messo piede all'aeroporto, la madre che doveva aspettarla si è dileguata senza più rifarsi viva.. non le importava essere stata arrestata, non le importava neanche aver subito violenza in carcere.. ma non si dava pace dell'inganno e dell'abbandono di sua madre..*

*In questa casa famiglia c'era una regola ben precisa per tutti: non bisognava fare solo servizio di accoglienza, ma bisognava "prendersi cura" delle ragazze presenti, prendersi cura di loro come persone e non solo come ospiti di una struttura ed era molto bello questo essere semplicemente con le ragazze senza voler essere educatrici o maestri.. e prendere con loro il the il pomeriggio in tazze belle e dipinte con gusto, mettere sulla tavola i fiori, perché non avessero solo cibo da mangiare, ma potessero gustare delle cose belle che la giornata può dare.. anche i fiori sulla tavola.. Abbiamo imparato che l'amore che ci richiede il Signore non è solo accoglienza, tolleranza,*

---

<sup>4</sup> *Concilium*, rivista teologica internazionale, 2003

*condivisione ideale, ma proprio questo prendersi cura dell'altro perché la sua dignità di persona e soprattutto la sua preziosità di creatura amata da Dio non venga mai meno"*

Il "qui ed ora" di questo incontro ci obbliga anche a chiederci "come" nel nostro servizio di coppie regionali e super regionali siamo capaci di vivere il carisma delle END mettendo al centro del nostro servizio l'amore per l'altro.

Forse tutti noi abbiamo sperimentato le fasi diverse che accompagnano l'inizio di un servizio.

Si tratta di stadi progressivi che vedono prima il semplice "accettare" il servizio, un accettare più o meno consapevole di ciò che andremo a fare, accompagnato da dubbi e perplessità per le nostre capacità, ma anche da idee e progetti da realizzare, successivamente un "capire" fatto di incontri con le persone, di riflessioni sulle cose, di conoscenza delle situazioni, di ipotesi di lavoro sulla base delle necessità, delle richieste e dei bisogni emersi, infine un "prendere parte" nel senso di coinvolgersi con le persone e con le situazioni, e finalmente un "prendere cura" che significa entrare dentro le cose e le persone per condividere con loro, per farsi uno insieme a loro, laddove la preghiera non diventerà evasione e distanza, ma compartecipazione profonda dei bisogni degli altri. Levinas dice che la fede è dire "eccomi" piuttosto che "io credo"<sup>5</sup> e quindi è slancio generoso e pieno di fiducia verso il futuro, bucando la cortina di nebbia e di paura che può avvolgerci. Il servizio è *trasformare l'io credo nell'eccomi* perché il Signore ci renda trasparenti alla sua azione e raggiunga gli altri anche attraverso di noi; il servizio è trasformare l'io credo nell'eccomi per non lasciare la nostra fede nella dimensione di una spiritualità che non sa farsi corporeità, che non sa cercare l'incontro, che non sa stabilire relazioni.

Se nel nostro servizio ci limiteremo a vivere i primi due livelli "accettare e capire", forse sarà soltanto un guardare da lontano le cose e le persone, un rimanere distanti, solo se invece riusciremo a prenderci cura delle persone, a condividere le diverse situazioni della vita, a coinvolgerci con il cuore in quello che facciamo, a compiere gesti che arrivano al cuore dell'altro, allora il carisma dell'END si sarà fatto davvero spiritualità incarnata e dono.

Ascoltiamo una coppia alla fine del suo servizio:

*"..Sin da subito abbiamo riconosciuto che il servizio è stato un dono che il Signore ci ha fatto. Ci ha insegnato anzitutto che il "matrimonio non ci appartiene perché è un dono di Dio fatto all'umanità". Quante volte presi dalla fatica, siamo arrivati stanchi agli appuntamenti: eppure al termine, ci siamo sempre ripetuti che ne valeva la pena, che avevamo ricevuto più di quanto eravamo stati in grado di dare e odi offrire. Abbiamo scoperto di aver bisogno degli altri, che da soli tutto è più difficile, che non è pensabile confondere l'intimità con l'intimismo... Il servizio è stato importante anche per il nostro cammino di fede e la ragione fondamentale per la quale avevamo accettato stava proprio nel ritenere il servizio un'occasione preziosa per imparare a cogliere, con più lucidità la volontà del Signore dentro la nostra vita. La tentazione di rassegnarsi di fronte ai propri limiti o di abituarsi a un "tran tran" spirituale che portasse ad identificare ciò che si vive come il meglio possibile, era, per noi due, una tentazione forte e ricorrente. Il servizio ci ha sollecitato e stimolato, ancora di più a prendere sul serio la nostra vocazione di sposi cristiani; ci ha indicato una strada praticabile perché il Vangelo abiti dentro le nostre case; ci ha aiutato a chiederci molte volte se, oltre i gesti religiosi, compiuti con più o meno perseveranza, vivevamo la fede; ci ha mostrato coppie che nella ferialità dell'esistenza prendono sul serio l'avventura dell'amore... Coppie che hanno messo Dio al centro della loro vita, coppie capaci di prendersi cura l'uno dell'altra, di viverci come doni, di provare passione per il mondo, impegnate sui sentieri della sobrietà, della giustizia, della cura degli altri. Qualcuna in modo più manifesto e visibile, le più nel silenzio e nel nascondimento del quotidiano: tutte, per noi, parabole concrete di profezia e di comunione. Mai e proprio mai il servizio è risultato essere solo una questione organizzativa..."<sup>6</sup>*

C'è ancora un'ultima riflessione da fare e che deve accompagnarci sempre: in che modo l'équipe deve essere nella nostra vita tra le cose di cui dobbiamo prenderci cura? Normalmente nell'équipe ci siamo con l'idea di ricevere ed è vero riceviamo in mille modi nutrimento umano e spirituale, soprattutto perché anno dopo anno, in una rotazione che è uno dei carismi più belli del Movimento, c'è qualcuno che si pone al servizio, cioè che si prende "cura di noi". E noi come ci

<sup>5</sup> Ore Undici, n.5, 2001

<sup>6</sup> Daniele e Renata Rocchetti – SR Italia - Bergamo

prendiamo cura del Movimento? Qual è lo spessore della nostra appartenenza al Movimento END? E' proprio su questa parola "appartenenza" che vorremmo fermarci perché è una di quelle parole che negli anni ha cominciato a risuonare in modo diverso; ancora una volta siamo andati a sfogliare il vocabolario e a cercare la sua radice etimologica e abbiamo scoperto che viene, come quasi tutte le parole del nostro parlare quotidiano, dal latino ed è costituita da due elementi **ad pertinere**, il primo *ad* significa "verso" "incontro a" il secondo *pertinere* significa "riguardare", ma nel termine *pertinere* c'è insito a sua volta il termine "pars" (parte di qualcosa) con il quale la parola si incrocia e si forma. Se mettiamo in fila la nostra ricostruzione etimologica ne viene fuori che appartenenza (*ad pertinere*) significa "andare verso qualcosa che ci riguarda"

Le coppie della prima équipe chiedevano al loro Cs, il nostro P. Caffarel, "*in quale modo la nostra vita piena di felicità umana, di preoccupazioni, di attaccamenti a delle creature, ci permette di rispondere pienamente alle esigenze dell'amore di Dio? Forse che questa esigenza di santità non riguarda noi gente sposata?*" E Il P. Caffarel ripeteva "*vi riguarda, vi riguarda, la cosa riguarda anche voi, certamente!*"<sup>7</sup>

Nel Movimento END ci siamo dentro, ognuno di noi, da un tot di anni...due, tre, cinque, dieci, venti...e nessuno di noi, se ci fosse posta la richiesta, direbbe di non appartenere a questa piccola comunità di coppie in cammino. Ma con quale spirito e con quale consapevolezza?

Se, come abbiamo visto, la parola appartenenza, *ad pertinere*, significa nella sua radice più profonda "andare verso qualcosa che ci riguarda", che cosa ci riguarda di più come coniugi della nostra formazione in un cammino di approfondimento di fede e di vita del sacramento del matrimonio? E se parliamo di Movimento non è a caso perché il Movimento non è solo la nostra équipe e la nostra partecipazione seria, responsabile e consapevole, non può limitarsi alla presenza sia pur costante e continua alla sola riunione mensile. Il Movimento è fatto di tante coppie, di tanti incontri, di tante occasioni di riflessioni, di tante offerte di percorsi di approfondimenti e tutto ci riguarda e di tutto dobbiamo prenderci cura non solo come credenti ma specificamente come coniugi. Noi non vogliamo essere qui per insegnarvi o consigliarvi cosa dovete fare, ma semplicemente chiederci e chiedervi: *ci riguarda?* E se rispondiamo di sì allora forse è venuto il momento per ognuno di noi di prenderci cura anche del Movimento, di considerare con attenzione ciò che ci propone e ci chiede, di non avere paura di sentire e di vivere la nostra appartenenza END, curando con amore le relazioni con gli altri équipiers, quelli che abbiamo come compagni di strada nelle nostre équipes di base, quelli che, per un tempo stabilito, abbiamo come compagni di strada nel momento in cui ci sono stati affidati per servizio.

Ricordandoci sempre che tutto quello che abbiamo ci è *donato*, *non ci è stato* donato ma ci è donato; tutto ci viene continuamente donato in modo gratuito, a cominciare dalla vita, dal respiro di ogni attimo..

Questo dono, tutti questi doni, che continuamente riceviamo attraverso le mille piccole cose di cui è fatta la nostra giornata, cose grandi e cose più piccole, il dono della vita e tutto ciò che ci

viene consegnato durante la nostra vita noi non possiamo tenerlo per noi, ciò che ci viene consegnato noi dobbiamo a nostra volta donarlo, farlo fluire, immetterlo nella storia, altrimenti si secca, inaridisce e muore. Di nulla possiamo dire "questo è mio" e nulla possiamo possedere gelosamente solo per noi. Di nulla possiamo dire "queste cose non ci riguardano".

Anche l'END, tra le altre innumerevoli cose, esperienze, situazioni, relazioni, è stato ed è un dono che ci è giunto e non possiamo tenerlo solo per noi. Dobbiamo prenderci cura con responsabilità anche del Movimento. E' un dono che, come tutte le cose, se rimane solo nelle nostre mani rischia di diventare imperfetto e limitato, perché la nostra realtà di creature ha per natura imperfezione e limite. Se invece lo doniamo ad altri, diventa una circolazione dell'amore di Dio nel quale ogni limite è superato: ciò che ha dato a noi può diventare nuova forma di crescita per altri. E così facendo forse riusciremo a dare testimonianza di quel Dio della vita e dell'amore che Juan Arias ha così ben descritto:

---

<sup>7</sup> Lettera END, 20 (1977) 3

*Il nostro Dio è tutto ciò che l'uomo ama. Ma è anche e soprattutto il diverso che l'uomo sogna. E tutto ciò che l'uomo ancora non ha, è tutto ciò che tenta di raggiungere...Il nostro Dio è questo qualcosa che l'uomo sa che può esistere e che è diverso da tutto. Il nostro Dio è la capacità di sorpresa per l'uomo, è il più, il differente, il nuovo, nascosto come un desiderio silenzioso di infinito nelle pieghe più segrete del cuore dell'uomo*

*Il nostro Dio è fragile, l'amore per l'uomo lo ha reso fragile. Il nostro Dio ha conosciuto l'allegria umana, l'amicizia, il gusto della terra e delle sue cose. Il nostro Dio ebbe fame e sonno si riposò. Il nostro Dio si irritò, fu passionale. E fu dolce come un bambino. Il nostro Dio fu nutrito da una madre e senti e bevve tutta la tenerezza femminile. Il nostro Dio tremò dinanzi alla morte...e amò tutto quanto fu umano: le cose e gli uomini, il pane e la donna, i buoni e i peccatori. Il nostro Dio fu un uomo del suo tempo, fragile amico della vita.*

*Ma non ha prezzo il nostro Dio e nessuno può comprarlo. E' gratis come il sole per le piante. Possiamo chiamarlo, gridargli la nostra sete e fame d Lui, il nostro smarrimento, possiamo bussare alla sua porta, portare a Lui la nostra pena e la nostra solitudine: ma non abbiamo diritti su di Lui. Egli è il dono della nostra vita e si dà con abbondanza, come il sole e come l'aria. Il nostro Dio compare all'angolo di tutte le svolte della vita, fiorisce ogni istante per tutti. E chiede solo una risposta d'amore: gratis.<sup>8</sup>*

Quanto amore ricevuto aspetta di essere speso e quante persone attendono che ci prendiamo cura di loro? Quanto ci metteremo a comprendere e vivere in profondità e consapevolezza il carisma delle END? Cosa potremmo rispondere al Padre Caffarel che ci sollecita a pensare che tutto ciò che riguarda l'amore ci riguarda? Chiediamocelo insieme, per poter dire poi con le parole di Isaia, a chi il Signore ci ha affidato "Io mi prenderò sempre cura di te" !

---

<sup>8</sup>Juan Arias, "Il Dio in cui non credo", Cittadella, Assisi